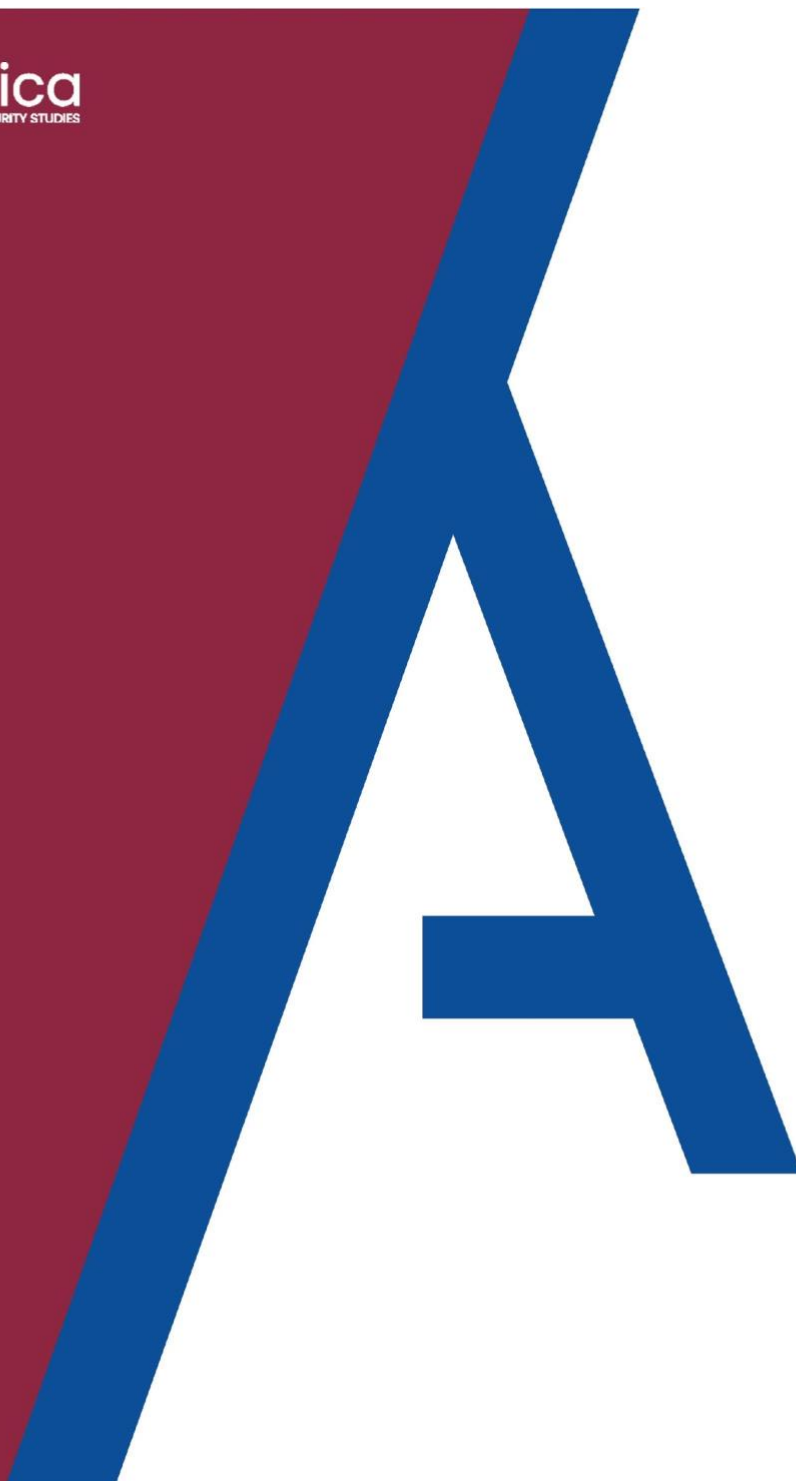


Analytica
FOR INTELLIGENCE AND SECURITY STUDIES



Tensioni nel Mediterraneo Orientale: analisi dei possibili scenari

Maged Srour



Analytica for intelligence and security studies

Paper Sicurezza&Difesa

Tensioni nel Mediterraneo Orientale: analisi dei possibili scenari.
Maged Srour

Correzioni e revisioni a cura del Dottor PANEBIANCO Andrea

Torino, febbraio 2021



Nel Mediterraneo orientale, è ormai in atto da tempo una corsa per il controllo dei giacimenti di gas, presenti in quantità molto importanti nelle acque a sud-est dell'Europa. Lo scontro per il controllo di queste risorse coinvolge in primo luogo gli attori regionali che, in virtù della loro posizione geografica, ambiscono al controllo (o alla difesa) di tali risorse. La questione non può però essere trascurata dagli altri attori globali, come i paesi dell'Europa continentale, i quali hanno importanti interessi nella regione e non possono tralasciare l'importanza di un Mediterraneo stabile e sicuro, obiettivo posto a rischio proprio dalle crescenti tensioni tra i vari paesi coinvolti, in particolare tra la Turchia e la Grecia.

Queste tensioni sono inoltre acuite da dispute preesistenti: la disputa riguardante l'isola di Cipro, sulla quale Turchia e Grecia si scontrano ormai da decenni; i conflitti in Libia e Siria; le rivalità tra Ankara e i paesi del Golfo; le ambizioni della Russia, che può e cerca di avere una forte presenza strategica nel Mediterraneo. Questo groviglio di tensioni rende la questione delle risorse energetiche nel Mediterraneo orientale molto complicata, creando una serie di allineamenti politici che si intrecciano tra di loro, rendendo complicato un dialogo che allontani le ipotesi di escalation.

Mentre si concretizza sempre di più un fronte anti-Turchia che comprende paesi del Levante e alcuni paesi europei, il controllo e la gestione degli idrocarburi nel Mediterraneo orientale pone dunque sul tavolo diverse opzioni di partnership e allineamenti. Il rischio di un conflitto armato sembra peraltro minimo, anche perché Ankara è in realtà considerata un partner naturale – sia per i paesi europei sia per quelli del Levante – nel bacino del Mediterraneo orientale. La Turchia ha infatti una posizione di hub di transito, con oltre 300 società autorizzate operanti lungo la catena del valore del gas. Per la stessa Turchia sarebbe più conveniente commerciare gas con questi paesi "rivali" piuttosto che con la Russia, il cui gas costa ai turchi fino a due volte e mezzo in più rispetto al prezzo sul mercato spot. Sullo sfondo di queste crisi, il ruolo statunitense appare importante. Washington dovrebbe infatti svolgere un ruolo centrale nella vicenda. Non solo gli Stati Uniti sono tradizionalmente tra i mediatori preferiti per molti dei conflitti della regione, ma il sostegno americano allo sviluppo di idrocarburi offshore e alla cooperazione regionale del Mediterraneo orientale è anche uno dei punti di consenso bipartisan avutosi durante le amministrazioni Obama e Trump (e quindi presumibilmente anche durante il governo Biden).¹

Repubblicani e Democratici vedono infatti nella gestione regionale del gas un modo per rafforzare la posizione degli alleati nel Mediterraneo orientale riducendo al contempo la dipendenza europea dal gas russo.

Grecia e Turchia: posizioni inconciliabili

Le recenti missioni di esplorazione per la ricerca di risorse energetiche da parte delle navi turche, nella Zona economica esclusiva (ZEE) di Cipro e intorno alle acque greche di Kastellorizo e Rodi,

¹ Ad esempio, il 31 ottobre 2019, i membri della Camera dei Rappresentanti del Congresso Usa, presentarono una risoluzione bipartisan a sostegno di una maggiore indipendenza energetica dell'Europa centrale e orientale. L'opposizione era indirizzata in particolare al progetto 'Nord Stream 2', quasi ultimato, che dovrebbe trasportare in Germania 55 miliardi di metri cubi di gas all'anno, raddoppiando le importazioni di gas dalla Russia. Per un approfondimento si veda: Prince T., U.S. lawmakers introduce bipartisan resolution to support Eastern Europe energy independence, in Radio Free Europe Radio Liberty, 1 novembre 2019, disponibile al link <https://www.rferl.org/a/us-lawmakers-express-support-eastern-europe-energy-independence/30247364.html>.

L'opposizione bipartisan testimonia l'impegno americano - condiviso da Repubblicani e Democratici - nel favorire i progetti energetici che possano diminuire considerevolmente la dipendenza dell'Europa dal gas russo, non solo nelle acque del Mediterraneo orientale, ma in tutta Europa.



hanno innescato reazioni di protesta da parte di Atene. La Grecia ha infatti considerato queste attività di esplorazione come un'azione ostile, perché compiute in acque sotto la propria giurisdizione, e ha subito aumentato il livello di allerta e presenza militare nella zona. Le tensioni sono poi sfociate in un incidente vero e proprio nel mese di agosto 2020, quando una fregata greca e una nave da guerra turca si sono scontrate, mentre l'imbarcazione militare di Ankara stava scortando la nave da ricerca Oruc reis, all'interno di acque dove entrambi i paesi rivendicano, appunto, giurisdizione.

Innanzitutto bisogna chiarire quali sono gli elementi che rendono le rivendicazioni di Grecia e Turchia incompatibili tra loro. La disputa territoriale tra i due paesi riguarda le Zone economiche esclusive (Zee), che sono delle aree nelle quali gli Stati possono affidare a delle compagnie energetiche lo sfruttamento in via esclusiva. Atene basa le sue rivendicazioni sulla convenzione UNCLOS, la Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare, che afferma che il mare territoriale di uno Stato si estende fino a un limite massimo di 12 miglia marine a partire dalle linee di base, discorso che vale anche per le sue isole. La Turchia, non firmataria della Convenzione, basa invece le sue rivendicazioni su una propria interpretazione dell'estensione della propria piattaforma continentale, che si estenderebbe per diversi chilometri dalle sue coste.

La Grecia sta dunque cercando di far rispettare i diritti di Zee intorno alle sue numerose piccole isole nel Mar Egeo. Questo lascerebbe alla Turchia la giurisdizione su un piccolo tratto al largo e quasi nulla nel Mediterraneo orientale – condizione inaccettabile per Ankara. La Turchia ha la costa più lunga nel Mediterraneo orientale e sulla base della posizione greca, la rivendicazione territoriale turca si ridurrebbe a 41.000 chilometri quadrati, mentre Ankara stima che questa dovrebbe essere di 189.000 chilometri quadrati.

Cosa c'è in gioco nel Mediterraneo orientale: la corsa al gas

Una volta comprese le rivendicazioni contrastanti, bisogna però capire per quale motivo questa regione è oggetto di così ampio interesse. Secondo lo US Geological Survey², il solo bacino del Levante, che comprende le acque di Egitto, Israele, Libano, Palestina e l'isola di Cipro, contiene almeno 122 trilioni di piedi cubi (TCF) di gas. Wood Mackenzie, un gruppo di ricerca e consulenza in materia di energia, stima che le riserve totali di gas nel Mediterraneo orientale siano di circa 125 TCF.

La corsa al gas nelle acque del Mediterraneo orientale ha subito un forte acceleramento nel 2009, quando **Israele** scoprì, al largo delle proprie coste, il giacimento di gas Tamar e, pochi mesi dopo, il giacimento Leviathan. La scoperta di questi due importanti giacimenti cambiò radicalmente gli assetti energetici nella regione. Queste vaste risorse hanno alimentato il sogno di Tel Aviv di assumere il ruolo di attore chiave che potesse aspirare a diventare esportatore, rifornendo un giorno l'Europa di gas naturale liquefatto (GNL). Da allora, buona parte dei paesi che si affacciano su questa parte di Mediterraneo hanno intensificato gli sforzi per trovare anche loro le proprie riserve. Alcuni ci sono

² US Geological Survey, *Assessment of undiscovered oil and gas resources of the Levant Basin Province, Eastern Mediterranean*, 12 marzo 2010, disponibile al link <https://pubs.usgs.gov/fs/2010/3014/>.



riusciti, con ottimi risultati.

Innanzitutto l'**Egitto**, che nel 2015 ha scoperto l'enorme giacimento di gas Zohr, a 4.000 metri sotto il livello del mare. Ad oggi si stima che Zohr contenga almeno 800 miliardi di metri cubi (BCM) di gas: è il giacimento più grande trovato finora nel Mediterraneo orientale. Una risorsa immensa. Basti pensare che, da solo, il giacimento egiziano produce 2,7 miliardi di piedi cubi (bcfd) di gas al giorno³, più della metà della produzione totale di gas dell'intero Pakistan. Anche l'amministrazione greca di **Cipro** ha trovato del gas, nel giacimento Calypso, nel 2018.

Spinta da queste scoperte, nel 2017 anche la **Turchia** ha deciso di accelerare la propria ricerca di gas nella regione. In breve tempo Ankara si è dotata di una nave sismica e tre navi da perforazione – Fatih, Yavuz e Kanuni – per iniziare le ricerche nel Mediterraneo orientale e nel Mar Nero. Per soddisfare il proprio fabbisogno di gas, la Turchia deve quasi interamente far ricorso alle importazioni, una condizione che costa ad Ankara miliardi di dollari, causando una forte pressione sulle proprie riserve di valuta estera. Al di là della complicata situazione nelle acque mediterranee, gli sforzi di esplorazione turca cominciano però a ripagare la Turchia nel Mar Nero, dove proprio pochi mesi fa ha annunciato di aver scoperto importanti giacimenti. La scoperta israeliana del 2009 ha dunque aperto una vera e propria corsa al gas nella regione.

Nel Mediterraneo orientale l'esplorazione della Turchia deve però confrontarsi con le rivendicazioni della Grecia e di Cipro. Entrambi i paesi europei hanno infatti perforato pozzi in territori offshore che sono contesi tra loro ed Ankara, e non vogliono che quest'ultima faccia lo stesso. Un problema importante è l'attività di esplorazione che è in corso nelle acque rivendicate dalla Cipro greca. La piccola isola è stata infatti divisa in due parti negli anni '70: una sotto influenza della Grecia e l'altra abitata da turco-ciprioti. Ankara afferma che la Repubblica turca di Cipro del nord (TRNC) deve avere una quota delle risorse offshore. L'amministrazione greco-cipriota ha assegnato concessioni di esplorazione a società multinazionali nelle regioni offshore a ovest e sud-est dell'isola senza consultare la TRNC. La Turchia ha sempre spinto per l'esportazione congiunta ma l'amministrazione greco-cipriota ha respinto l'idea, dicendo che altre questioni devono essere risolte prima che si possa discutere la prospettiva di perforazioni congiunte.

Il fronte anti-Turchia e la risposta di Ankara

Il diffuso interesse per lo sfruttamento delle riserve di gas nel Mediterraneo orientale ha favorito da una parte una maggiore cooperazione tra alcuni degli attori interessati e dall'altra, come conseguenza, una polarizzazione dello scontro politico per la contesa di queste acque. Nel gennaio 2019 è nato il **Forum del gas del Mediterraneo Orientale (EMGF)**, che comprende Cipro, Egitto, Grecia, Israele, Italia, Giordania e Palestina. La cerimonia di firma ha avuto luogo nel settembre 2020. Il grande assente in questo raggruppamento è proprio la Turchia, nonostante le sue rivendicazioni marittime riguardino proprio le aree di interesse dell'EMGF e pur essendo Ankara un potenziale hub di transito per le esportazioni di gas verso l'Europa. La coalizione – definita da molti analisti⁴ come

³ <https://www.eni.com/en-IT/operations/egypt-zohr.html>.

⁴ Surkes S., *Mistake to leave Turkey out of new East Med gas club – international expert*, in The Times of Israel, 27 settembre 2020, disponibile al link <https://www.timesofisrael.com/mistake-to-leave-turkey-out-of-new-east-med-gas-club-international-expert/>. Si veda anche: Celikpala M., *The Current Turkish Strategy is Based on Pushing Greece to the Negotiation Table*, in Al Sharq Strategic Research, 1 settembre 2020, disponibile al link <https://research.sharqforum.org/2020/09/01/the-current-turkish-strategy-is-based-on-pushing-greece-to-the-negotiation-table/>.



“anti-turca”- ha ricevuto anche l'appoggio della Francia e degli Stati Uniti, questi ultimi indispettiti dalla decisione di Erdoğan di acquistare i sistemi di difesa aerea S-400 di fabbricazione russa.

Pur non essendo stato concepito come alleanza anti-Turchia, l'EMGF ha inevitabilmente assunto il significato di una pseudo alleanza che di fatto si contrappone ad Ankara per il controllo e la gestione degli idrocarburi. Per questo il forum ha attirato l'interesse anche di altri paesi, come gli Emirati Arabi Uniti (EAU), impegnati in un'accesa campagna di contrasto all'influenza turca nell'intera regione, in particolar modo in Libia, dove i due paesi supportano infatti schieramenti diametralmente opposti.

La Turchia non è rimasta a guardare e ha avviato una propria campagna di espansionismo marittimo. Già nel novembre 2019, Ankara ha infatti firmato un **accordo marittimo**⁵ **con il Governo di Accordo Nazionale libico** (GNA) guidato da Fayez al-Sarraj, l'unico riconosciuto dall'Onu e che la Turchia supporta militarmente contro il generale libico Khalifa Haftar, supportato invece da EAU, Egitto, Francia, Arabia Saudita e Russia.



La Turchia (in grigio), con un accordo firmato nel 2019 con la Libia (in verde), ha delimitato un confine marittimo che Ankara ha reputato come equo e appropriato.

Fonte: TRT World.

Oltre a ciò, la Turchia ha deciso di avviare spedizioni navali per esplorare i giacimenti di gas rivendicati dalla Repubblica di Cipro. Il comportamento di Ankara ha dunque alzato la tensione nei mari contesi, creando non poche preoccupazioni da parte dei paesi europei, in particolare Italia, Francia e Germania, sulla stabilità alle porte del continente.

Un altro sviluppo importante è rappresentato dalla firma, il 9 giugno 2020 tra Italia e Grecia, di un accordo⁶ per regolare i propri confini marittimi.

L'accordo segna il confine marittimo nel Mar Ionio tra le zone economiche esclusive dei due paesi; si tratta di un'estensione di un accordo del 1977 e apre la strada alla Grecia e all'Italia per il rilascio

⁵ Baker L., Gumrukcu T., Kambas M., *Turkey-Libya maritime deal rattles East Mediterranean*, in Reuters, 25 dicembre 2019, disponibile al link <https://www.reuters.com/article/us-turkey-libya-eastmed-tensions-explain-idUSKBN1YT0JK>.

⁶ Tugwell P., *Greece and Italy agree on maritime border for two countries*, in Bloomberg, 9 giugno 2020, disponibile al link <https://www.bloomberg.com/news/articles/2020-06-09/greece-and-italy-agree-on-maritime-border-for-two-countries>.



di licenze per l'esplorazione e lo sfruttamento delle risorse di idrocarburi. L'accordo apre inoltre la strada alla Grecia per raggiungere un accordo simile con la vicina Albania.

Il dossier EastMed e l'asse energetico russo-turco: alternative a confronto.

Sempre all'interno del cosiddetto fronte anti-Turchia, nell'ambito del tentativo di diventare un importante esportatore di gas, Israele ha cercato recentemente di instaurare solidi rapporti proprio con Cipro, con la Grecia e finanche con lo storico rivale Libano. Oltre a svolgere esercitazioni militari congiunte, Israele, Grecia e Cipro, alla presenza dei rispettivi capi di governo, hanno ufficializzato, il 2 gennaio 2020, l'accordo per la realizzazione del **gasdotto EastMed**. Il progetto prevede la costruzione di una condotta per il gas che colleghi i giacimenti israeliani e ciprioti con l'Italia, passando per l'isola greca di Creta, con l'obiettivo finale di fornire altri paesi europei, per ora fortemente dipendenti dal gas russo. Si tratta di una condotta di circa 2.000 km che potrebbe diventare ancora più redditizia laddove venissero scoperti altri giacimenti al largo delle coste di Creta. Israele ha anche avviato trattative con il Libano⁷, paese con il quale ha sempre avuto forti contrasti⁸. I due paesi hanno deciso infatti di discutere sui confini marittimi con la mediazione degli Stati Uniti, confermando la consapevolezza dei governi della regione che una efficace gestione dei giacimenti di gas scoperti nel Mediterraneo è possibile solo a patto che le minacce di guerra siano prima ridimensionate. L'ipotesi di un accordo tra Israele e Libano è tutt'altro che esclusa, considerando che Tel Aviv sta attraversando un momento di crescente distensione con i paesi arabi della regione, avendo ufficialmente normalizzato i rapporti diplomatici con Emirati Arabi Uniti, Bahrein e Sudan.

La Turchia ha diversi motivi per opporsi al progetto EastMed: innanzitutto è stata esclusa dagli accordi marittimi che Grecia, Israele e Cipro hanno utilizzato per delimitare tra loro i blocchi di gas offshore; inoltre, il gasdotto EastMed potrebbe mettere in crisi il ruolo del **gasdotto Trans-Anatolico**, che attualmente porta il gas naturale in Europa dall'Azerbaijan, passando proprio attraverso la Turchia. Le condutture di EastMed passerebbero dalle coste cipriote direttamente a quelle greche, tagliando fuori la Turchia dalla mappa energetica regionale. L'8 gennaio 2020, Turchia e Russia hanno dunque inaugurato il progetto **Turkish Stream**, una condotta che permetterà al gas russo di arrivare in Europa senza passare per l'Ucraina. Per la Russia si tratta di un modo per aggirare il passaggio sul territorio ucraino. Per la Turchia è un importante passo in avanti per diventare un importante hub energetico verso l'Europa, senza fare affidamento sui paesi dell'EMGF. Attraverso l'approvazione di questo progetto e il memorandum firmato con il governo libico di Al Sarraj, nonché attraverso le attività di ricerca nelle acque contese con Cipro e Grecia, Erdoğan cerca dunque di ostacolare a tutti i costi la realizzazione del progetto EastMed e di proporsi come principale alternativa al fronte dell'EMGF.

Punti deboli di EastMed: un progetto destinato a non partire?

Tuttavia, al di là degli ostacoli posti dalla politica estera ed energetica turca, il progetto EastMed ha

⁷ Spencer R., *Gas deal opens door to Israeli talks with Lebanon*, in *The Times*, 10 giugno 2019, disponibile al link <https://www.thetimes.co.uk/article/gas-deal-opens-door-to-israeli-talks-with-lebanon-ct6khg60w>.

⁸ A causa della forte presenza in Libano del partito sciita Hezbollah, un'organizzazione politica e militare nata in funzione anti-israeliana e supportata da Iran e Siria (entrambi nemici di Tel Aviv), i rapporti tra Libano e Israele sono da anni ai ferri corti, portando il confine israelo-libanese più volte in stato di continua allerta e teatro di scontri militari.



subito negli ultimi mesi un forte rallentamento, rischiando di finire su un vero e proprio binario morto. Secondo un report⁹ elaborato per la rivista *War on the Rocks* da Gabriel Mitchell, Policy Fellow all'*Israeli Institute for Regional Foreign Policies*, il progetto rischia infatti di non decollare.

Innanzitutto si tratta di un progetto molto costoso: le stime dei costi per la realizzazione della gigantesca infrastruttura sono infatti lievitate fino a 7 miliardi di dollari, ponendo seri dubbi sulla profittabilità del progetto stesso. Il rischio, secondo i critici, è che il gas israeliano e cipriota che viaggerebbe lungo le condutture EastMed arriverebbe in Europa a un prezzo per nulla competitivo, finendo per continuare a lasciare il vecchio continente alle dipendenze del gas russo. Il crollo dei prezzi globali dell'energia, causato dalla combinazione di un mercato in eccesso di offerta, un inverno più caldo della media e la pandemia da coronavirus, sono tutti fattori che hanno gradualmente seppellito le ambizioni sul gasdotto EastMed. Israele sperava di diventare uno dei maggiori esportatori di gas verso l'Europa, Cipro di collegare le sue modeste scoperte offshore al gasdotto in questione, mentre la Grecia era ansiosa di fungere da condotto per l'Europa. Anche l'Egitto sperava che le scoperte offshore trasformassero il paese in un hub energetico regionale: convertendo il gas israeliano e cipriota presso i propri impianti di gas naturale liquido a Idku e Damietta, per poi spedirlo in Europa, il Cairo era ansioso di vedere il progetto EastMed decollare. Oggi l'Egitto fatica invece a trovare acquirenti e ha bloccato l'attività in uno dei suoi siti di gas naturale liquido, nonché tagliato la produzione nel giacimento di Zohr. Inoltre, i giacimenti di gas naturale di Cipro non sono in realtà ancora operativi. Ad inizio maggio 2020, l'italiana ENI e le francesi Total ed Exxonmobil hanno infatti annunciato una sospensione di un anno delle proprie attività di perforazione nelle acque di Cipro e, al momento, non ci sono garanzie che le aziende torneranno ad operare con gli stessi interessi di prima. La stessa Commissione europea, inizialmente tra i principali sponsor e finanziatori del progetto, sembra sempre meno convinta della convenienza di EastMed.

Un altro ostacolo importante va cercato nella posizione dell'Italia. Nell'aprile 2019, il governo italiano si è infatti apertamente schierato contro la realizzazione del gasdotto *Poseidon*¹⁰ – ultimo tratto del più ampio progetto EastMed – dopo che questo era stato già approvato dal precedente governo.

Unica apertura offerta dall'Italia è stata l'ipotesi di collegare Poseidon alla **Tap – Trans Adriatic Pipeline**, ovvero sia la parte finale del cosiddetto **Corridoio Sud del Gas**, l'infrastruttura formata da tre reti di gasdotti: *South Caucasus Pipeline*, che vede coinvolti Azerbaigian, Georgia e Turchia; *Trans Anatolian Pipeline*, che attraversa il territorio turco; e infine, appunto, il *Trans Adriatic Pipeline*, che approda in Italia dopo aver percorso Grecia ed Albania. La mancata approvazione da parte dell'Italia potrebbe avere conseguenze importanti sulla fattibilità del progetto, data la centralità del ruolo italiano.

Quali prospettive

Nel frattempo, la Turchia sembra trarre vantaggio dalle turbolenze e dagli stalli regionali, continuando ad inviare navi esplorative e di perforazione nelle acque del Mediterraneo orientale. Tuttavia, lo scopo dell'invio di queste navi appare più politico che commerciale. Respinto dal Forum del gas del Mediterraneo orientale e senza una soluzione in vista sul conflitto di Cipro, il presidente

⁹ Mitchell G., *Covid-19 put the Eastern Mediterranean's hydrocarbon dreams on hold*, in *War on the Rocks*, 15 giugno 2020, disponibile al link <https://warontherocks.com/2020/06/covid-19-put-the-eastern-mediterraneans-hydrocarbon-dreams-on-hold/>.

¹⁰ Caretto G., *Giuseppe Conte sega il gasdotto Poseidon di Edison*, in *Energia Oltre*, 15 aprile 2019, disponibile al link <https://energiaoltre.it/giuseppe-conte-gasdotto-poseidon-di-edison/>.



Erdoğan ha posizionato i suoi militari – a terra e in mare – per proteggere le rivendicazioni turche sulla piattaforma continentale e rompere ciò che è percepito come contenimento strategico della Turchia da parte degli attori della regione. Anche l'intervento turco nella guerra civile libica è in parte guidato dal desiderio di Ankara di spezzare la volontà dei suoi vicini e costringerli a negoziati diretti. Non solo questa strategia ha messo la Turchia ai ferri corti con i rivali di lunga data Grecia e Cipro – con i quali Ankara condivide una lunga storia di controversie sui confini marittimi – ma anche altri attori, compresi gli Stati Uniti, preoccupati dalla crescente influenza turca (e più in particolare russa) nel Mediterraneo. La logica dietro la contesa delle acque non va dunque interpretata come una semplice espressione di ambizioni commerciali contrastanti, non ci si può limitare a guardare unicamente a quanto accade nel Mediterraneo orientale. Dal conflitto in Libia, alle tensioni nel Mediterraneo orientale, al conflitto in Nagorno Kharabakh, Turchia ed Europa (e in particolar modo la Francia) continuano a far parte ciascuno di schieramenti -spesso- opposti. Parigi teme fortemente l'ingerenza di Ankara in Medio Oriente e in teatri africani che storicamente sono rientrati (o tuttora rientrano) nella sfera di influenza francese: questa inconciliabilità strategica pone i due paesi, teoricamente alleati NATO, sull'orlo di veri e propri scontri militari. Le ambizioni geopolitiche di Erdoğan negli ultimi anni, hanno infatti portato la Turchia ben oltre la penisola anatolica, spesso in contrasto con le zone di influenza di Parigi. L'obiettivo di Ankara è quello di proiettare la propria potenza ben oltre l'ambito strettamente continentale, al fine di acquisire un ruolo di leadership politica nel mondo islamico, dal punto di vista non solo religioso ma anche politico, commerciale e strategico.

Osservata così, la politica marittima aggressiva nel Mediterraneo orientale è solo la naturale conseguenza di quella volontà turca di voler uscire dai confini anatolici, peraltro per distogliere - probabilmente - l'attenzione dell'opinione pubblica interna dalle molte difficoltà economiche che Ankara sta affrontando.

La volontà turca di uscire dai confini continentali è infatti confermata dalla crescente presenza di Ankara in numerosi altri teatri (soprattutto in Africa), notoriamente legati ad interessi francesi. Basti pensare alla crescente presenza turca in Africa orientale, dove al tradizionale intervento strategico francese si contrappone sempre più spesso quello di Ankara, che ha stabilito basi militari a Gibuti, in Sudan e in Somalia. In Medio Oriente, la Turchia è intervenuta nel conflitto in Siria e ha molti militari impegnati nel nord dell'Iraq; diverse fonti¹¹ parlano di una presenza turca anche nel nord del Libano, e non da ultimo, il diretto coinvolgimento di Ankara nel conflitto libico dove, come già detto, Turchia e Francia supportano fronti diametralmente opposti.

Le recenti dichiarazioni pubbliche di scontro politico tra Ankara e Parigi in merito al trattamento della comunità islamica in Francia e alla libertà d'espressione¹², rappresentano in realtà la parte visibile di un conflitto geopolitico ben più radicato tra i due paesi che, per una serie di motivi, non possono

¹¹ Haboush J., Security fears in Lebanon after reports of Turkish weapons shipments, in Al Arabiya, 19 agosto 2020, disponibile al link <https://english.alarabiya.net/en/2020/08/19/Security-fears-in-Lebanon-after-reports-of-Turkish-weapons-shipments>. Si veda anche: Spyer J., Is Turkey moving into northern Lebanon?, in The Jerusalem Post, 27 agosto 2020, disponibile al link <https://www.jpost.com/middle-east/is-turkey-moving-into-northern-lebanon-640226>.

¹² Wintour P., France recalls ambassador to Turkey after Erdogan questions Macron's mental state, in The Guardian, 25 ottobre 2020, disponibile al link <https://www.theguardian.com/world/2020/oct/25/france-recalls-ambassador-to-turkey-after-erdogan-questions-macrons-mental-state>.



permettersi una rottura totale. La Germania cerca di mantenere un approccio equilibrato rispetto ad Ankara, dal momento che quest'ultima controlla il flusso di migranti sulla rotta ellenica e balcanica verso l'Europa e per questo Berlino preferisce svolgere un ruolo di mediazione anziché contrapporsi nettamente alla Turchia.

Tuttavia c'è un crescente consenso tra i membri UE che il comportamento di Ankara nel Mediterraneo orientale dovrebbe essere punito con sanzioni economiche. Il Consiglio Europeo ha deciso di esaminare a dicembre il comportamento turco e imporre sanzioni laddove le "provocazioni" non si saranno fermate¹³. La decisione di Ankara di dispiegare nuovamente la Oruc Reis a sud di Kastellorizo, ad ottobre 2020¹⁴, potrebbe rendere difficili le negoziazioni.

Difficile però ipotizzare un vero e proprio scontro militare anche se ciò non toglie che, nella situazione di pandemia attuale, le tensioni geopolitiche rischiano di subire delle rapide *escalation* a causa dell'incapacità di molti paesi di concentrare le necessarie risorse e attenzioni per risolvere queste crisi, essendo impegnati con la gestione della drammatica seconda ondata di contagi da coronavirus che sta interessando tutto il mondo, Europa *in primis*.

Certo è che l'analisi della questione delle risorse di gas nel Mediterraneo orientale non può limitarsi a una semplice osservazione delle rivendicazioni contrastanti. In un recente saggio di Limes¹⁵, Lapo Pistelli - Director of Public Affairs di Eni – argomentava quanto sia evidente che, a monte di ogni eventuale progetto di cooperazione in essere o in divenire, tutti gli attori della regione si sono accorti che bisogna fare i conti con i vari conflitti irrisolti. In sostanza, per risolvere le tensioni nel Mediterraneo orientale sarebbe opportuno risolvere prima le altre dispute: dalla Libia, alla Siria, ai complicati rapporti tra Turchia e paesi arabi del Golfo. Qualsiasi ipotesi di dialogo o dibattito in merito alle risorse naturali presenti nelle acque del Mediterraneo orientale, deve quindi passare necessariamente attraverso un chiarimento sulle altre, preesistenti, questioni calde.

¹³ <https://www.bbc.com/news/world-europe-54381498>.

¹⁴ <https://www.bbc.com/news/world-europe-54504123>.

¹⁵ Pistelli L., *Nella partita dell'EastMed perdono quasi tutti*, in 'Limes – Rivista Italiana di Geopolitica', 4 agosto 2020, disponibile al link <https://www.limesonline.com/cartaceo/nella-partita-delleastmed-perdono-quasi-tutti?prv=true>.